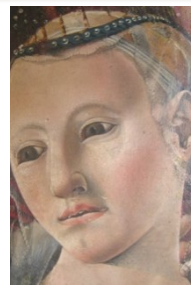


Diocesi di Città di Castello



Foglio di collegamento

Notiziario mensile della Chiesa Tifernate

Gennaio 2026

Numero 193

Anno XVIII

Carissimi sorelle e fratelli,



questo nuovo anno inizia con la chiusura del Giubileo della Speranza e con l'apertura dall'anno che ricorda gli ottocento anni dalla nascita al cielo di Francesco d'Assisi. Alla quotidianità che riprende e, alle ordinarie ricorrenze sociali ed ecclesiali che ci attendono, si affianca, anche in questo nuovo anno, un'occasione e una proposta di riflessione e di cammino che può aiutarci a vivere con profondità il tempo che ci è donato e le relazioni che lo abitano.

Se le celebrazioni ufficiali dell'anno santo sono terminate, non finiscono per noi i desideri e le responsabilità che la

Speranza di Gesù Cristo suscita nei cuori. Ciascuno di noi, e insieme, siamo chiamati ad essere destinatari e attori di gesti che possano donare speranza in tante situazioni. La luce della fede nella potenza dell'amore di Dio è capace di rischiare tante oscurità che la vita ci impone, e la carità che abbiamo ricevuto dal Signore, passando anche per le nostre mani, può diventare carità per i fratelli.

La vicenda santa del poverello di Assisi è un racconto luminoso della grazia di trasfigurazione che l'azione dello Spirito Santo può operare in noi quando ci spogliamo di tutto ciò che non salva per rivestirci solo della bontà di Dio Padre. Il giovanissimo Francesco con il suo cammino e le sue scelte ha rifondato il cristianesimo del suo tempo a partire da sé. La sua instancabile ricerca di vita ha incontrato la sorgente stessa della Vita e si è lasciata rapire dall'amore eterno che riempie la vita e la rende feconda.

Il segreto di san Francesco sta nel coraggio che ha avuto di confrontarsi con il Vangelo di Gesù, senza sconti e senza calcoli, convinto di aver bisogno per vivere del respiro di quella Parola unica. Messosi alla scuola del Maestro Gesù ha visto rinnovata la sua esistenza personale, si è innamorato della povertà e dei poveri, ha scoperto e accolto la fraternità, ha sperimentato la vera letizia, e ha messo tutto sé stesso a servizio dell'unità e della pace. Tutta la sua persona è divenuta un cantico di lode a Dio e alle sue creature, luogo di manifestazione dell'amore puro e di incontro con la divina misericordia.

Tutta la sua bellezza che ci attrae sta dentro l'abbraccio di Gesù crocifisso. Quell'icona immersa nel silenzio, che lo ha trafitto prima nel cuore e poi anche nel corpo, ne ha fatto un riflesso accecante dell'amore di Dio per l'umanità. Dagli occhi profondi incrociati a san Damiano, ai segni della passione ricevuti su La Verna, e fino alla sua Pasqua sulla nuda terra della Porziuncola, Francesco è l'immagine più grande di quanto possa essere bella la nostra vita quando è donata per amore.

Per capire Francesco, e per spiegare Francesco, non si può non passare da qui. Francesco è un innamorato di Gesù: il bambino povero deposto nella mangiatoia di Betlemme e l'uomo nudo inchiodato alla croce di Gerusalemme. Sente con tutto se stesso di essere figlio amato del Padre del cielo e per questo fratello universale di tutte le creature su questa terra.

Non lasciamoci sfuggire questa grazia. Torniamo a visitare con fede, da credenti e non da turisti, i luoghi della sua vita, ma ancora di più doniamoci un tempo per ascoltare le sue parole, pregare con le sue preghiere, meditare le sue gesta.

"Laudate et benedicite mi' Signore et reingraziate et serviateli cum grande humilitate".

Il Signore vi dia Pace!

don Luciano, vescovo



GENNAIO 2026

Mese dedicato alla Sacra Famiglia

1	GIOVEDI' MARIA MADRE DI DIO	59ª Giornata della pace. - ore 18.30, Cattedrale di Città di Castello. Santa Messa pontificale del Vescovo per l'inizio dell'Anno e la giornata mondiale per la Pace.
2	VENERDI' S. BASILIO VESCOVO	<i>Compleanno di Nyandwi don Ermenegildo.</i>
3	SABATO S. GENOVEFFA	- ore 08.00, Monastero delle Cappuccine Gubbio. Santa Messa del Vescovo per la comunità delle Cappuccine.
4	DOMENICA S. ERMETE	
5	LUNEDI' S. AMELIA	<i>Compleanno di Nzayisenga don Jean Claude.</i>
6	MARTEDI' EPIFANIA DI N.S.	Epifania del Signore Giornata Mondiale dell'infanzia missionaria (colletta obbligatoria). - ore 10.00, Casa di Riposo Mosca a Gubbio. S.Messa per l'Epifania del Signore. - ore 18.00, Cattedrale di Città di Castello. S.Messa per l'Epifania del Signore. <i>Compleanno di Coşa don Francesco.</i>
7	MERCOLEDI' S. LUCIANO, S. RAIMONDO	- ore 21.00, Città di Castello. Incontro di catechesi con la Comunità "Nel segno di Cana". <i>Onomastico del Vescovo Luciano.</i>
8	GIOVEDI' S. MASSIMO , S. SEVERINO	
9	VENERDI' S. GIULIANO MARTIRE	- ore 19.30, Parrocchia degli Zoccolanti (Città di Castello). Incontro con il gruppo GiFra.
10	SABATO S. ALDO EREMITA	- ore 08.00, Monastero delle Clarisse di San Girolamo (Gubbio). Santa Messa per la comunità delle Clarisse. - ore 17.00, Gubbio. Camminata dentro l'Albero con il MASCI. <i>Anniversario ordinazione sacerdotale di Padre Malcom Francis Dinis OFM.Cap</i> <i>Onomastico di Viti don Aldo e Di Bernardo don Gesualdo.</i> <i>Compleanno di Rossi diacono Franco.</i>
11	DOMENICA S. IGINO PAPA	Battesimo del Signore. - ore 10.00, Trestina. Incontro con l'Equipe Notre Dame. - ore 17.30, San Francesco (Gubbio). Celebrazione per l'apertura dell'anno francescano.
12	LUNEDI' S. MODESTO M.	<i>Anniversario della morte di Pecorari Don Angelo (2012).</i> <i>Onomastico di Polchi diacono Modesto.</i>

13	MARTEDI' S. ILARIO	- ore 07.00, Seminario regionale (Assisi) . Santa Messa per la comunità del Seminario. <i>Compleanno di P. Cosimo Damiano Giordano ofmcap..</i>
14	MERCOLEDI' S. FELICE M. , S. BIANCA	<i>Compleanno di Tacchini don Livio.</i> <i>Anniversario ordinazione sacerdotale Don Aldo di Bernardo.</i>
15	GIOVEDI' S. MAURO ABATE	- ore 09.30, Santa Maria (Umbertide) . Incontro del clero di Città di Castello e Gubbio. - ore 18.00, Cattedrale (Gualdo Tadino) . Celebrazione per la festa del Beato Angelo.
16	VENERDI' S. MARCELLO PAPA	
17	SABATO S. ANTONIO ABATE	37ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. - ore 17.00, Chiesa dei Neri (Gubbio) . Celebrazioni per la festa di Sant'Antonio Abate
18	DOMENICA S. LIBERATA	18 - 25 gennaio 2025. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. - ore 21.00, Basilica inferiore di San Francesco (Assisi) . Veglia regionale di apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.
19	LUNEDI' S. MARIO MARTIRE	- ore 09.30, Seminario regionale (Assisi) . Il vescovo partecipa alla riunione della CEU.
20	MARTEDI' S. SEBASTIANO	- ore 18.00, Città di Castello . Santa Messa per la memoria di San Sebastiano, patrono dei vigili urbani.
21	MERCOLEDI' S. AGNESE	
22	GIOVEDI' S. VINCENZO MARTIRE	- ore 21.00, Seminario regionale (Assisi) . Commissione regionale per la Pastorale Giovanile-Vocazionale.
23	VENERDI' S. EMERENZIANA	<i>Dal 23 al 25 il Vescovo partecipa al Simposio delle Chiese cristiane d'Italia a Bari</i>
24	SABATO S. FRANCESCO DI SALES	<i>Onomastico e compleanno di Mariucci don Francesco.</i>
25	DOMENICA CONVERSIONE DI S. PAOLO	Domenica della Parola 73ª Giornata dei malati di lebbra.
26	LUNEDI' SS. TITO E TIMOTEO , S. PAOLA	<i>Compleanno di Bruschi don Paolo e di Valori don Simone.</i>
27	MARTEDI' S. ANGELA MERICI	<i>Anniversario della morte di Niccolini don Giuseppe (2010).</i>
28	MERCOLEDI' S. TOMMASO D'AQ., S. VALERIO	
29	GIOVEDI' S. COSTANZO , S. CESARIO	
30	VENERDI' S. MARTINA, S. SAVINA	- ore 18.00, Città di Castello . Il vescovo presiede l'Assemblea Pastorale Diocesana.
31	SABATO S. GIOVANNI BOSCO	<i>Anniversario della morte di Niccolini don Giuseppe (2010).</i>



Città di Castello

Scuola di Teologia

“**CESARE PAGANI**” *nel cinquantesimo dalla nascita.*

Prendersi cura della fede

Relativamente al percorso formativo 2025-2026 della SDFT “*Cesare Pagani – 1975*”: **EDUCAZIONE ALLA SINODALITÀ**, ricordo gli appuntamenti del mese di gennaio, nella sala santo Stefano del Palazzo Vescovile, ore 21:

1. **Giovedì 15 gennaio** - Simona Segoloni: “La sinodalità diventi mentalità ...” (Papa Leone XIV ai vescovi della CEI, il 17 giugno 2025).
2. **Giovedì 22 gennaio** – Simona Segoloni: Tracce per la fase attuativa del Sinodo.
3. **Giovedì 29 gennaio** – Simona Segoloni: Le proposizioni del sinodo italiano.
Seguiranno il Laboratorio (coordina Stefania Satta) giovedì 05 febbraio, e l’approfondimento, ma di questi vi parlerò la prossima volta.

Rinnovo l’invito a partecipare e ad essere incentivo per la partecipazione altrui.

Un caro saluto e tanti auguri per il nuovo anno.

Per la SDFT, il Coordinatore
Don Romano Piccinelli

Messaggi del Santo Padre

Messaggio del Santo Padre Leone per la 59.ma Giornata Mondiale della Pace

(1° gennaio 2026)

La pace sia con tutti voi.

Verso una pace disarmata e disarmante

“La pace sia con te!”.

Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: “La pace sia con voi!”. Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

La pace di Cristo risorto

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr Ef 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell’ovile (cfr Gv 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l’opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell’oscurità dei tempi.

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un'immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un'esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un'esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre". In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito "terza guerra mondiale a pezzi", ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant'Agostino esortava i cristiani a intrecciare un'indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell'intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt'intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: «Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso».

Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.

Una pace disarmata

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto. Già Sant'Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: «Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica».

Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla

guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «In conseguenza – come già scriveva dei suoi tempi San Giovanni XXIII – gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico».

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei media, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

Tuttavia, «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace». Così Sant'Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui. Sessant'anni fa, il Concilio Vaticano II si concludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costituzione *Gaudium et spes* portava l'attenzione sull'evoluzione della pratica bellica: «Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità».

Nel ribadire l'appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l'ulteriore avanzamento tecnologico e l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà. Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno spingendo gli Stati in questa direzione; ma ciò non basta, se contemporaneamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L'Enciclica *Fratelli tutti* presenta San Francesco d'Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti». È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica.

Una pace disarmante

La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr Lc 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr At 2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso

a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità».

Giovanni XXIII introdusse per primo la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Così scriveva nella *Pacem in terris*: «Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità».

È questo un servizio fondamentale che le religioni devono rendere all'umanità sofferente, vigilando sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole. Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso. Oggi vediamo come questo non sia scontato. Purtroppo, fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata. I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio. Perciò, insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa.

D'altra parte, ciò non deve distogliere l'attenzione di tutti dall'importanza della dimensione politica. Quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nelle sedi più alte e qualificate, «considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutino il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde». È la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtroppo da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali.

Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male? Occorre motivare e sostenere ogni iniziativa spirituale, culturale e politica che tenga viva la speranza, contrastando il diffondersi di «atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana». Se infatti «il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori», a una simile strategia va opposto lo sviluppo di società civili consapevoli, di forme di associazionismo responsabile, di esperienze di partecipazione non violenta, di pratiche di giustizia riparativa su piccola e su larga scala. Lo evidenziava già con chiarezza Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*: «Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui. La Scrittura dice: È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi (Eccl 4,9-10). E altrove: il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata (Prov 18,19)».

Possa essere questo un frutto del Giubileo della Speranza, che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,4-5).

Leggere, ascoltare e comprendere la Sacra Scrittura: un corso biblico a Città di Castello



**17 GENNAIO
31 GENNAIO
14 FEBBRAIO**

**LEGGERE
ASCOLTARE E
COMPNDERE LE
SACRE SCRITTURE**

**ORE 16:00
PARROCCHIA
MADONNA
DELLATTE**

**Corso
biblico**

Relatore:
padre Giulio Michellini ofm
Biblista e Teologo, Docente all'Istituto Teologico di Assisi



Nei mesi di gennaio e febbraio a Città di Castello avrà luogo un'importante occasione di formazione biblica rivolta alla comunità ecclesiale e a tutti coloro che desiderano approfondire la conoscenza della Sacra Scrittura. Si tratta di un corso biblico articolato in tre pomeriggi, pensato come introduzione alla lettura, all'ascolto e alla comprensione della Bibbia, non solo come testo da proclamare, ma come Parola viva, capace di parlare ancora oggi alla vita delle persone e alla storia.

Il percorso è rivolto in modo particolare ai lettori istituiti, ai diaconi permanenti e a coloro che sono impegnati in un cammino di formazione ministeriale, ma è aperto anche a tutti i fedeli che sentono il desiderio di accostarsi alla Scrittura con maggiore consapevolezza. L'intento del corso non è quello di offrire semplicemente nozioni, ma di aiutare a comprendere la struttura della Bibbia, il suo processo di formazione nel tempo, la varietà dei generi letterari e il contesto storico e teologico in cui i testi sono nati. In questo modo la Parola di Dio può essere accolta nella sua profondità e nella sua forza profetica, diventando luce per il cammino di ogni credente nell'oggi della storia.

A guidare i tre incontri sarà padre Giulio Michellini, frate francescano OFM, biblista, teologo e docente presso l'Istituto Teologico di Assisi. Padre Giulio è conosciuto per la sua capacità di rendere accessibili anche i passaggi più complessi della Scrittura, unendo rigore scientifico, chiarezza espositiva e attenzione pastorale. La sua attività accademica è accompagnata da un intenso servizio ecclesiale e formativo, che lo ha portato a essere un punto di riferimento nel campo dell'apostolato biblico.

Nel 2017 è stato chiamato a predicare gli esercizi spirituali a Papa Francesco e alla Curia romana, proponendo una profonda meditazione sul tema della Passione, morte e risurrezione di Gesù secondo il Vangelo di Matteo. Attualmente è responsabile del Settore Apostolato Biblico della Diocesi di Perugia e continua a svolgere un prezioso servizio di insegnamento e accompagnamento spirituale.

Il corso si terrà presso la sala polivalente della Parrocchia Madonna del Latte nelle giornate del 17 e 31 gennaio e del 14 febbraio, dalle ore 16.00 alle 17.30. La partecipazione è libera, a testimonianza del desiderio di offrire a tutti un'opportunità di incontro autentico con la Parola di Dio.

Don Nicola Testamigna

LA DOMENICA DELLA PAROLA, 2026

UNA FESTA CON LA BIBBIA

«La parola di Cristo abiti tra voi» (Col 3,16)

Domenica 25 gennaio 2026 la Chiesa celebra la **VII Domenica della Parola di Dio**, istituita da Papa Francesco con la Lettera apostolica *Aperuit illis*, come invito rivolto a tutte le comunità cristiane a riscoprire il valore centrale della Sacra Scrittura nella vita della fede. Non si tratta di una semplice ricorrenza “tematica”, ma di una scelta pastorale che richiama il popolo di Dio a tornare alla sorgente, là dove nasce ogni autentico rinnovamento ecclesiale.

Il tema scelto per l'edizione 2026, proposto dal Dicastero per l'Evangelizzazione, è tratto dalla Lettera di san Paolo ai Colossesi: **«La parola di Cristo abiti tra voi» (Col 3,16)**.

Un'espressione densa, che va ben oltre l'invito all'ascolto o allo studio della Bibbia. Come sottolinea il sussidio liturgico-pastorale, Paolo non chiede che la Parola venga semplicemente proclamata o conosciuta, ma che **“abiti”**, cioè che prenda dimora stabile nella vita dei credenti, plasmi i pensieri, orienti i desideri, unifichi le scelte e renda credibile la testimonianza della comunità cristiana.

La Parola di Cristo, quando è accolta in profondità, non resta esterna alla vita, ma la attraversa e la trasforma. Essa diventa criterio di discernimento, sorgente di speranza, forza capace di sostenere anche nei momenti di fatica, smarrimento e prova. In un tempo segnato da molte parole spesso fragili o contraddittorie, la Chiesa è chiamata a custodire una Parola che non passa, perché è promessa di una presenza fedele.

La celebrazione di quest'anno assume un rilievo particolare perché **coincide con la festa della Conversione di san Paolo** e conclude la **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**. La Parola che ha raggiunto Paolo sulla via di Damasco, cambiandone radicalmente l'esistenza, diventa immagine eloquente di ciò che la Scrittura è chiamata a compiere anche oggi: non informare, ma convertire; non assicurare superficialmente, ma aprire strade nuove; non dividere, ma generare comunione. L'ascolto condiviso della Parola manifesta infatti una profonda valenza ecumenica, perché è proprio la Scrittura a indicare il cammino verso un'unità autentica e duratura.

Il tema proposto interpella direttamente le comunità cristiane: **la Parola di Cristo abita davvero tra noi?** Abita nelle nostre case, nelle relazioni familiari, nelle scelte educative, nelle parrocchie e nei cammini pastorali? Oppure resta confinata a momenti rituali, senza incidere realmente sulla vita? Essere “abitati” dalla Parola significa permettere a Cristo di parlare ancora oggi attraverso la vita dei suoi discepoli, rendendo il Vangelo visibile, concreto, incarnato nella storia quotidiana.

Nelle celebrazioni eucaristiche di questa Domenica sarà dato particolare risalto alla Liturgia della Parola, riconosciuta come luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e il suo popolo. La Scrittura non è un libro tra gli altri, ma una presenza viva che consola, corregge, provoca e apre alla speranza. La Domenica della Parola di Dio non è quindi fine a sé stessa, ma rilancia l'impegno a promuovere durante tutto l'anno momenti di ascolto, di lectio divina e di formazione biblica, affinché la Parola accompagni stabilmente il cammino dei fedeli.

Come ricorda il sussidio, ogni rinnovamento autentico della Chiesa nasce dall'ascolto docile della Parola di Dio, che rimane criterio sicuro per unificare e rendere feconda la vita della comunità cristiana. La Domenica della Parola di Dio diventa così un invito rivolto a ogni battezzato: **nutrirsi quotidianamente del Vangelo per poi annunciarlo con la vita**, perché una Parola accolta e custodita continua a generare fede, speranza e carità nel cuore del mondo.



UFFICIO MISSIONARIO

06 GENNAIO 2025

GIORNATA MISSIONARIA DELL'INFANZIA E DEI RAGAZZI



Il 6 gennaio, nella solennità dell'Epifania del Signore, la Chiesa celebra anche la Giornata Missionaria dell'Infanzia e dei Ragazzi. Non si tratta di una semplice coincidenza di date, ma di un legame profondo: nel giorno in cui i Magi, venuti da lontano, riconoscono nel Bambino di Betlemme il Salvatore di tutti, anche i più piccoli sono invitati a scoprire che il Vangelo è una luce destinata a raggiungere ogni popolo e ogni cuore.

La Giornata Missionaria dell'Infanzia e dei Ragazzi è vissuta in tutto il mondo come un tempo di preghiera, di educazione alla solidarietà e di apertura alla dimensione universale della Chiesa. In alcune realtà viene celebrata in date diverse, per motivi pastorali o organizzativi, ma il riferimento all'Epifania resta particolarmente eloquente: la missione nasce dall'incontro con Gesù e si traduce nel desiderio di condividere con altri il dono ricevuto.

Il tema proposto per il 2026, **“Accendiamo la speranza”**, richiama con forza il senso di questa giornata. I Magi si mettono in cammino guidati da una luce; anche oggi, in un mondo spesso segnato da guerre, povertà, divisioni e solitudini, la speranza ha bisogno di essere custodita, alimentata e trasmessa. I bambini e i ragazzi, con la loro semplicità e il loro entusiasmo, possono diventare veri portatori di speranza, capaci di gesti piccoli ma autentici.

Il cuore dell'Infanzia Missionaria è racchiuso nel motto che da sempre la accompagna: **“I bambini aiutano i bambini”**. Non si tratta solo di una raccolta di offerte, ma di un cammino educativo che aiuta i più piccoli a sentirsi parte attiva della missione della Chiesa. Attraverso la preghiera, il gioco condiviso, l'attenzione verso i coetanei che vivono in condizioni difficili, i ragazzi imparano che la fede non è mai chiusa in se stessa, ma genera apertura, responsabilità e solidarietà.

La Giornata Missionaria dell'Infanzia diventa così un'occasione preziosa per le nostre comunità, in particolare per catechisti, educatori e famiglie, chiamati ad accompagnare i ragazzi in un'esperienza che unisce Vangelo e vita. In alcune parrocchie esiste la bella tradizione della benedizione dei bambini nel giorno dell'Epifania: anche questo gesto può diventare un segno carico di significato, se vissuto con uno sguardo missionario, capace di collegare la festa celebrata con la vita di tanti bambini nel mondo. Per sostenere questo cammino, anche quest'anno sono disponibili diversi strumenti di animazione, pensati per aiutare le comunità a vivere la giornata in modo semplice ma significativo. Il materiale proposto invita a valorizzare quattro dimensioni fondamentali della vita missionaria: l'annuncio del Vangelo, la preghiera, la fraternità e la condivisione. È un percorso che educa gradualmente a uno stile di vita aperto, attento e solidale.

Le offerte raccolte in occasione della Giornata Missionaria dell'Infanzia e dei Ragazzi, anche quando sembrano modeste, diventano un segno concreto di comunione con la Chiesa universale. Servono a sostenere progetti missionari in tanti Paesi del mondo: scuole, ospedali, percorsi di istruzione, sostegno ai più fragili. Ma, soprattutto, contribuiscono a formare cuori capaci di guardare lontano.

La nostra diocesi è invitata a vivere questo appuntamento non come un gesto isolato, ma come parte di un cammino educativo più ampio. Educare i bambini alla missione significa educare tutta la comunità a non chiudersi, a non perdere la speranza, a credere che il bene, anche quando è piccolo, può accendere luce.

Affidiamo al Signore i bambini e i ragazzi di tutto il mondo, perché possano crescere nella pace e nella dignità. E lasciamoci educare anche noi dalla loro capacità di sperare, di condividere e di credere che il Vangelo è davvero una buona notizia per tutti.

Direttore Centro Missionario Diocesano

Uffici IRC

Diocesi di Città di Castello e di Gubbio



Incontro con il

PROF. CAMILLO REGALIA

Prof. ordinario di Psicologia sociale della
Famiglia presso l'Università Cattolica di Milano



La famiglia contemporanea: tra sfide e risorse

23

| GEN |

17:30

Parrocchia convento di Santa Maria della
Pietà, frati minori di Umbertide

PRESENTAZIONE GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI 2026

“Custodire voci e volti umani”



Il **24 gennaio**, memoria liturgica di **San Francesco di Sales**, la Chiesa ricorda il patrono dei giornalisti e dei comunicatori. È una data che ogni anno invita a riflettere non solo sul “fare informazione”, ma soprattutto sullo stile con cui si comunica. San Francesco di Sales, vescovo in un tempo di profonde divisioni, seppe annunciare il Vangelo con fermezza e dolcezza insieme, scegliendo la via della mitezza, del dialogo e della pazienza. Per lui comunicare non significava convincere o vincere una disputa, ma accompagnare le persone verso la verità con rispetto e amore.

Non a caso, proprio il **24 gennaio** viene presentato il **Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**, che la Chiesa celebra ogni anno nella **solennità dell’Ascensione del Signore**. È un legame carico di significato: mentre Cristo sale al Padre, affida ai discepoli la missione di essere suoi testimoni nel mondo. La comunicazione diventa così uno spazio essenziale della missione della Chiesa, luogo in cui il Van-

gelo può essere annunciato, custodito o, al contrario, smarrito.

Nel **2026**, la **Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali** sarà celebrata **domenica 17 maggio**, solennità dell’Ascensione. Per questa **LX Giornata**, il Santo Padre **Papa Leone XIV** ha scelto un tema di grande attualità e profondità: **Custodire voci e volti umani**.

Il tema nasce dalla consapevolezza che viviamo immersi in ecosistemi comunicativi profondamente trasformati dalla tecnologia. Algoritmi che selezionano le notizie, piattaforme che orientano le relazioni, sistemi di intelligenza artificiale capaci di produrre testi, immagini e persino voci: tutto questo offre opportunità straordinarie, impensabili fino a pochi anni fa. Allo stesso tempo, però, pone interrogativi seri sul futuro della comunicazione e sulla tutela dell’umano.

Il Messaggio sottolinea con chiarezza che nessuna tecnologia, per quanto avanzata, può sostituire le capacità propriamente umane: l’empatia, il discernimento etico, la responsabilità morale. La comunicazione pubblica non è solo una questione di dati o di efficienza, ma richiede giudizio umano, coscienza e libertà. La vera sfida è garantire che sia l’uomo a restare al centro, e che le macchine rimangano strumenti al servizio della vita e delle relazioni, non forze che le impoveriscono.

Accanto alle opportunità, il Papa richiama anche i rischi reali: la diffusione di contenuti manipolatori o fuorvianti, la replicazione di pregiudizi e stereotipi, la disinformazione resa più credibile dalla simulazione di voci e volti umani, fino alle violazioni della privacy e dell’intimità personale. Un uso acritico dell’intelligenza artificiale può indebolire il pensiero critico, ridurre la creatività e accentuare le disuguaglianze.

Per questo il Messaggio insiste sull’urgenza di un’educazione alla comunicazione e all’uso consapevole dei media e dell’intelligenza artificiale, soprattutto nei confronti dei giovani. Come cristiani siamo chiamati a dare un contributo concreto, perché la comunicazione resti uno spazio di libertà, di verità e di relazione autentica.

Nel solco di San Francesco di Sales, la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2026 invita a custodire parole che abbiano un volto e messaggi che rispettino la dignità delle persone, affinché anche nel mondo digitale continui a risuonare una comunicazione profondamente umana.

1. 37° Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 Gennaio 2026

Uniti nella stessa benedizione



Il 17 gennaio la Chiesa in Italia celebra la **Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei**, un appuntamento ormai stabile nel cammino ecclesiale, collocato significativamente alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. È una giornata che invita a fermarsi, a fare memoria e a guardare avanti, riscoprendo le radici comuni e rinnovando l'impegno per un dialogo autentico, rispettoso e fecondo. Il tema scelto per il 2026, «*Uniti nella stessa benedizione*», rimanda alla promessa fatta da Dio ad Abramo: “In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gen 12,3), una parola che attraversa la storia e continua a interpellare credenti di tradizioni diverse. Nel Messaggio preparato per la 37ª Giornata, la **Conferenza Episcopale Italiana** mette al centro proprio questa immagine biblica: la benedizione come fondamento del legame tra ebrei e cristiani. Un legame che non cancella le differenze,

né nasconde le ferite del passato o le tensioni del presente, ma che affonda le sue radici nell'Alleanza di Dio, “alleati dello stesso Alleato”, come affermano i vescovi. Anche quando i cammini si fanno faticosi o segnati da incomprensioni, la benedizione rimane la certezza da cui ripartire.

Il Messaggio richiama inoltre il sessantesimo anniversario della dichiarazione conciliare **Nostra aetate**, che ha segnato una svolta decisiva nei rapporti tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo. Da quel testo è nato un cammino paziente e progressivo, fatto di dialogo, studio, gesti simbolici e incontri, che ha permesso di superare secoli di diffidenza e di aprire una nuova stagione di relazioni. Allo stesso tempo, la CEI non nasconde che, soprattutto negli ultimi tempi, non sono mancati momenti di tensione, legati a prese di posizione, discorsi o iniziative che hanno generato distanza e incomprensione, talvolta alimentando rigurgiti di antisemitismo.

Proprio per questo, il *Messaggio* ribadisce alcuni punti fermi. Anzitutto, il vincolo spirituale che lega la Chiesa al popolo ebraico: Gesù Cristo stesso ci unisce all'ebraismo. L'identità cristiana non può essere compresa senza la storia, la fede e la spiritualità del popolo ebraico. Gli ebrei sono definiti “*fratelli maggiori*”, dai quali i cristiani riconoscono di essere in debito. Ebrei e cristiani sono come rami diversi che spuntano dalla stessa radice santa, chiamati a rispettarsi e a riconoscersi nelle proprie identità, senza annullare le differenze.

Il *Messaggio* affronta anche il tema della distinzione: la fede in Gesù Messia, che per i cristiani è centrale, segna una differenza reale nel modo di leggere le Scritture, la storia e il mondo. Tuttavia, questa diversità non è vista come contrapposizione, ma come occasione di confronto e di arricchimento reciproco, in uno sguardo che vuole essere complementare e non antitetico.

Grande importanza viene attribuita alla formazione e alla conoscenza reciproca. La CEI indica come strumenti preziosi le *16 schede per conoscere l'ebraismo* e il testo *Decostruire l'antigiudaismo cristiano*, invitando le comunità a usarli per la formazione di insegnanti, educatori, responsabili di gruppi e associazioni. La conoscenza corretta dell'ebraismo è infatti considerata una via indispensabile per contrastare pregiudizi, stereotipi e ignoranza.

Forte e inequivocabile è poi la condanna di ogni forma di antisemitismo e di antigiudaismo. I vescovi fanno proprie le parole di **Papa Leone XIV**, che ha ribadito come la Chiesa non tolleri l'antisemitismo e lo combatta *“a motivo del Vangelo stesso”*. In un contesto internazionale segnato da violenze e conflitti, il Messaggio esprime vicinanza alle vittime, israeliane e palestinesi, e rinnova l'invocazione per una pace giusta e duratura.

La Giornata del 17 gennaio diventa così un invito rivolto a tutte le comunità cristiane: non abbandonare mai il dialogo, viverlo come servizio al mondo lacerato e diviso, tradurlo in gesti concreti di incontro, studio e fraternità. Perché, al di là delle differenze, la benedizione di Dio resta più forte di ogni divisione e continua a chiamare credenti diversi a camminare insieme nella speranza.

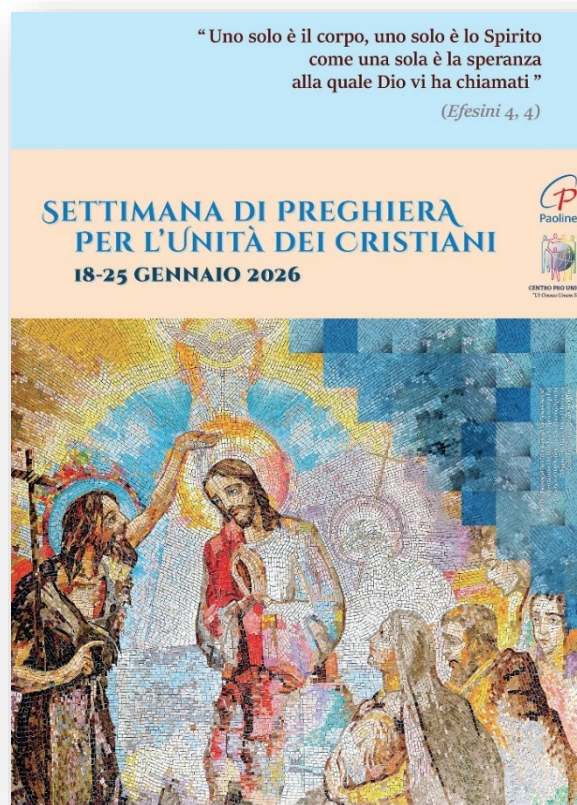
2. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18/25 gennaio 2026

***“Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza
alla quale Dio vi ha chiamati” (Efesini 4,4)***

Premessa

Dal 18 al 25 gennaio 2026 le Chiese cristiane di tutto il mondo celebrano la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, un tempo prezioso di ascolto della Parola, di conversione del cuore e di rinnovato impegno nel cammino ecumenico. In un mondo segnato da fratture, conflitti e polarizzazioni, la preghiera per l'unità non è un gesto accessorio, ma una testimonianza profetica: ricordarci che l'unità è dono di Dio e responsabilità affidata alla Chiesa.

Le preghiere e le riflessioni per la Settimana di quest'anno sono state preparate dal Gruppo ecumenico dei cristiani armeni, in collaborazione con fratelli e sorelle delle Chiese armene cattoliche ed evangeliche. Il lavoro si è svolto presso la Santa Sede di Etchmiadzin, cuore spirituale della Chiesa apostolica armena, in un contesto particolarmente significativo: la recente riconsacrazione della Cattedrale Madre, dopo un lungo periodo di restauri, vissuta come segno di rinascita spirituale e di speranza per tutto il popolo armeno.



Il tema biblico

Il versetto scelto come guida per la Settimana di preghiera 2026 è tratto dalla Lettera agli Efesini: *«Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati» (Ef 4,4)*. L'apostolo Paolo richiama la Chiesa alle sue fondamenta più profonde: l'unità non nasce da accordi umani o da strategie ecclesiali, ma dalla comune appartenenza a Cristo. Un solo corpo, animato da un solo Spirito, orientato verso una sola speranza.

Queste parole risuonano con forza particolare nel contesto ecumenico. Esse non negano le differenze storiche, teologiche e liturgiche tra le Chiese, ma le collocano dentro un orizzonte più ampio, quello del mistero di Dio che chiama i suoi figli a riconoscersi membra gli uni degli altri. L'unità, secondo Paolo, non è uniformità, ma comunione vissuta nella diversità dei doni e dei carismi.

La Chiesa apostolica armena: una testimonianza di fede

L'Armenia è stata la prima nazione ad adottare il cristianesimo come religione di Stato, all'inizio del IV secolo. Da allora la Chiesa apostolica armena ha custodito con fedeltà la fede apostolica, attraversando secoli di persecuzioni, dominazioni straniere e, nel Novecento, la tragedia del genocidio. In questo lungo cammino di sofferenza e di resistenza, la Chiesa è stata per il popolo armeno non solo guida spirituale, ma anche custode della lingua, della cultura e dell'identità nazionale.

La spiritualità armena, profondamente radicata nella Scrittura e nella liturgia, è segnata da una forte dimensione pasquale: la luce che nasce dalle tenebre, la vita che fiorisce dal sacrificio, la speranza che resiste anche quando tutto sembra perduto. Non è un caso che molti testi proposti per la Settimana di preghiera 2026 attingano a inni antichi e a preghiere che risalgono ai primi secoli del cristianesimo, capaci ancora oggi di parlare al cuore dei credenti di ogni confessione.

Un cammino di unità oggi

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani non invita a riaprire le ferite del passato, né a semplificare le differenze che ancora permangono. Essa propone piuttosto un cammino di conversione quotidiana: imparare a guardarci come fratelli e sorelle, riconoscere nell'altro un dono e non una minaccia, lasciarci plasmare dallo Spirito che costruisce il Corpo di Cristo.

In un tempo segnato da guerre, ingiustizie, migrazioni forzate e crisi ambientali, la testimonianza comune dei cristiani diventa particolarmente urgente. Pregare insieme significa anche assumere una responsabilità condivisa per la pace, la dignità umana, la giustizia e la cura del creato. È in questo senso che l'unità diventa credibile agli occhi del mondo.

La Settimana di preghiera nella nostra diocesi

Anche nelle nostre diocesi non mancheranno occasioni di incontro, di preghiera e di fraternità con cristiani di altre confessioni. Sono momenti da vivere non come eventi isolati, ma come tappe di un cammino che continua nel tempo, nelle relazioni quotidiane e nella collaborazione pastorale.

In questo anno quando ricorre l'800 centenario della morte di San Francesco, i cristiani delle Chiese e Comunità umbre si ritroveranno per la Celebrazione ecumenica della Parola di Dio il **18 gennaio ad Assisi, presso la Basilica Inferiore di San Francesco, ad Assisi, alle ore 20.30**. Sarà un segno concreto di quella unità invocata dall'apostolo Paolo e affidata alla nostra responsabilità.

Pregare per l'unità dei cristiani significa, in definitiva, lasciarci condurre dallo Spirito verso quella speranza che non delude, perché affonda le sue radici nel cuore stesso di Dio.

Don Francesco Cosa

Delegato diocesano Ecumenismo

ASSISI
GEN-DIC 2026

Domus Pacis
Piazza Porziuncola
Santa Maria degli Angeli

FRANCESCO HA GLI OCCHI TUOI

Un itinerario di 12 sabati per (ri)trovare nello sguardo del Santo
la chiave per orientarci nella complessità del nostro tempo

03 GENNAIO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e la Parola di Dio

Moderatore: fra Giulio Michellini, ofm
Storico: S. Ecc. Mons. Felice Accrocca
Attualizzatore: fra Roberto Pasolini, ofm cap

02 MAGGIO

• Teatro Domus Pacis | 16,00

Francesco e le 'periferie'

Moderatrice: dott.ssa Francesca Di Maolo
Storico: prof. Marco Bartoli
Attualizzatore: don Sergio Massironi

05 SETTEMBRE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e l'annuncio nella Chiesa

Moderatore: fra Fabio Nardelli, ofm
Storico: S. Ecc. Mons. Felice Accrocca
Attualizzatore: dott. Davide Rondoni

07 FEBBRAIO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e i Frati Minori tra i saraceni

Moderatrice: sr. Mary Melone, sfa
Storico: S. Ecc. Mons. Paolo Martinelli, ofm cap
Attualizzatore: S. Em. Card. Pierbattista
Pizzaballa

06 GIUGNO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e le istituzioni

Moderatore: dott. Vincenzo Morgante
Storico: prof. Giovanni Grado Merlo
Attualizzatore: on. dott. Alfredo
Mantovano

10 OTTOBRE

• Refettorietto | 16,00

Francesco e il creato

Moderatore: fra Francesco Zecca, ofm
Storico: fra Giuseppe Buffon, ofm
Attualizzatore: prof. Enrico Giovannini

07 MARZO

• Refettorietto | 16,00

Francesco e i suoi frati

Moderatore: fra Georges Massinelli, ofm
Storico: prof. Giovanni Grado Merlo
Attualizzatore: fra Massimo Fusarelli, ofm

04 LUGLIO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e le donne

Moderatrice: prof.ssa Sara Muzzi
Storica: prof.ssa Alessandra Bartolomei
Romagnoli
Attualizzatrice: sr. Elena Francesca
Beccaria, osc

07 NOVEMBRE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e la preghiera

Moderatore: fra Paolo Zampollini, ofm
Storico: fra Paolo Canali, ofm
Attualizzatrice: sr. Maria Emmanuel
Corradini, osb

11 APRILE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e l'economia

Moderatore: fra Marco Asselle, ofm
Storico: prof. Paolo Evangelisti
Attualizzatrice: prof.ssa Elena Beccalli

8 AGOSTO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco, la pace e il perdono

Moderatore: fra Francesco Piloni, ofm
Storico: prof. Stefano Brufani
Attualizzatore: don Claudio Burgio

05 DICEMBRE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e fratello corpo

Moderatore: fra Marco Vianelli, ofm
Storico: fra Simone Ceccobao, ofm
Attualizzatrice: dott.ssa Francesca Fialdini

Al termine di ogni incontro seguirà
nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola
un momento di preghiera e di memoria del Transito di S. Francesco

www.assisiofm.it

Segui la diretta
tramite app
"Francesco con me"
e sui nostri social



ANDROID



APPLE



27 gennaio 2026

GIORNO DELLA MEMORIA

Nel segno dei Giusti

MONS. BENIAMINO SCHIVO, GIUSTI TRA LE NAZIONI!

Il 27 gennaio si celebra la Giornata della Memoria, ricorrenza internazionale dedicata al ricordo delle vittime della Shoah. La data rimanda al 27 gennaio 1945, quando le truppe sovietiche liberarono il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, rivelando al mondo l'orrore del sistema concentrazionario nazista. Auschwitz è divenuto il simbolo di una tragedia che ha segnato in modo irreversibile la storia del Novecento e la coscienza dell'umanità.

La Shoah non fu un evento improvviso, ma il risultato di un progetto ideologico e politico fondato sulla negazione della dignità umana, sull'odio razziale e sulla progressiva disumanizzazione dell'altro. Circa sei milioni di ebrei furono sterminati, insieme a rom, oppositori politici, disabili, omosessuali e appartenenti ad altre categorie ritenute *"indegne di vivere"*. Per questo la memoria non riguarda soltanto il passato, ma interroga il presente e chiama alla responsabilità le società contemporanee.

In Italia, il Giorno della Memoria è stato istituito con la legge n. 211 del 20 luglio 2000, che richiama la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione degli ebrei italiani, la deportazione e la morte di militari e civili, e il coraggio di quanti si opposero al progetto di sterminio. È un invito a una memoria attiva e consapevole, capace di riconoscere responsabilità e silenzi.

All'interno di questa cornice civile e storica, la voce della Chiesa cattolica ha assunto negli anni un ruolo significativo. Papa Francesco, in più occasioni legate al 27 gennaio, ha ricordato che commemorare la Shoah non è solo un dovere storico, ma un dovere morale: *"Ricordare è espressione di umanità, segno di civiltà e condizione per un futuro migliore di pace e di fraternità"*. Il Pontefice ha messo in guardia dal rischio che simili tragedie possano ripetersi, quando ideologie e linguaggi di odio promettono salvezza e finiscono per distruggere popoli interi.

In continuità con il magistero di Giovanni Paolo II, Papa Francesco ha ribadito che *"l'orrore dello sterminio di milioni di persone ebraiche non può essere né dimenticato né negato"*, condannando ogni forma di antisemitismo e di discriminazione religiosa. Per la Chiesa, la memoria è inseparabile dalla vigilanza e dall'impegno educativo.

Accanto alla memoria del male, la Giornata della Memoria richiama anche le storie di chi seppe opporsi al male. La **Fondazione Yad Vashem** di Gerusalemme ha riconosciuto migliaia di *"Giusti tra le Nazioni"*: uomini e donne non ebrei che, senza alcun tornaconto personale, salvarono ebrei perseguitati durante la persecuzione nazista. Tra questi, figura mons. **Beniamino Schivo**, sacerdote della diocesi di Città di Castello.

Durante l'estate del 1944, nel drammatico passaggio del fronte bellico, Mons. Schivo, rettore del Seminario, contribuì ad allestire nei locali del seminario vescovile un ospedale di emergenza per soccorrere feriti e malati. In quel contesto aiutò una famiglia ebrea di origine tedesca, i Korn, a sottrarsi alla cattura e alla deportazione, assumendosi personalmente il rischio di proteggerli. Agì senza clamore, per senso di responsabilità e per fedeltà alla dignità della persona umana. Per questo gesto concreto e gratuito, compiuto in un tempo di paura e repressione, è stato riconosciuto Giusto tra le Nazioni, come testimonianza di chi, anche nei momenti più bui, ha scelto di difendere la dignità della persona umana.

La Giornata della Memoria non è dunque una semplice commemorazione rituale, ma un esercizio di coscienza civile e cristiana. Ricordare per capire, ricordare per non dimenticare: perché la dignità della persona umana, fondamento di ogni convivenza e di ogni pace, non venga mai più calpestata.



73° Giornata mondiale di lotta alla lebbra 2026

Ogni anno, l'ultima domenica di gennaio, la Chiesa e molte realtà civili celebrano la **Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra**, seguita a breve distanza dalla **Giornata Internazionale delle Malattie Tropicali Neglette (30 gennaio)**. Nel 2026, questa ricorrenza giunge alla sua **73ª edizione** e sarà celebrata **domenica 25 gennaio**. Non si tratta di una semplice commemorazione, ma di un richiamo forte e attuale alla responsabilità collettiva verso milioni di persone che ancora oggi vivono segnate dalla malattia, dalla povertà e dall'esclusione.



La lebbra, conosciuta anche come malattia di Hansen, è spesso percepita come una patologia del passato, confinata nei racconti biblici o nei libri di storia. In realtà, essa è una delle **20 Malattie Tropicali Neglette** riconosciute dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: malattie che colpiscono soprattutto le popolazioni più povere e vulnerabili e che, proprio per questo, ricevono meno attenzione, meno risorse e meno visibilità. Secondo i dati più recenti, **oltre 140.000 persone ogni anno contraggono la lebbra**, soprattutto in Asia, Africa e America Latina. In molti casi, i malati sono bambini e adolescenti, esposti fin da piccoli a condizioni di vita segnate da precarietà, malnutrizione e assenza di servizi sanitari di base.

La lebbra oggi è **curabile**, se diagnosticata in tempo, grazie a una terapia multifarmacologica efficace e gratuita. Tuttavia, la malattia continua a produrre ferite profonde che vanno ben oltre l'aspetto clinico. Le deformazioni fisiche, quando presenti, diventano spesso motivo di **stigmatizzazione**, di isolamento sociale, di esclusione dal lavoro e dalla vita comunitaria. Non di rado la malattia conduce alla disabilità permanente e alla povertà cronica, creando un circolo vizioso difficile da spezzare. La vera battaglia, dunque, non è solo sanitaria, ma anche culturale e sociale.

In Italia, la Giornata Mondiale di lotta alla lebbra è promossa da **AIFO – Associazione Italiana Amici di Raoul Folle-reau**, che da oltre sessant'anni opera accanto ai malati di lebbra e alle loro comunità. Grazie al sostegno di centinaia di migliaia di persone, AIFO ha contribuito alla cura di **oltre un milione di malati** e ha investito **più di 150 milioni di euro** in progetti sociosanitari, di prevenzione, di riabilitazione e di inclusione nei Paesi a basso reddito. Il ricavato delle iniziative legate alla Giornata sostiene ancora oggi percorsi concreti di diagnosi, cura e accompagnamento, riaffermando che il **diritto alla salute** non può essere un privilegio per pochi.

La diffusione della lebbra resta strettamente legata alla **povertà**, all'assenza di servizi sanitari accessibili, alla scarsa alimentazione e alle difficili condizioni igieniche. A tutto questo si aggiungono le sfide del nostro tempo: i cambiamenti climatici, che favoriscono la diffusione di alcune malattie; le migrazioni forzate; la crescente mobilità globale. In un mondo così interconnesso, l'idea che esistano malattie "*lontane*" o problemi che non ci riguardano più appare sempre meno sostenibile. La salute è un bene comune: o è per tutti, o non è veramente per nessuno.

Per la comunità cristiana, questa Giornata assume un significato ancora più profondo. Nei Vangeli, i lebbrosi non sono solo persone malate: sono uomini e donne esclusi, allontanati, resi invisibili. Gesù non li evita, non mantiene le distanze, non li guarda con paura. Al contrario, si avvicina, li ascolta, li tocca, restituendo loro dignità prima ancora che salute. In questi gesti si rivela il cuore stesso del Vangelo: un Dio che non teme il contagio della nostra fragilità, ma la assume per guarirla.

Come ha ricordato più volte **Papa Francesco**, commentando l'episodio evangelico della guarigione del lebbroso, la misericordia di Dio "*supera ogni barriera*" e non agisce a distanza, ma si espone, entra nella sofferenza dell'altro, se ne fa carico. È una misericordia concreta, fatta di prossimità, di compassione e di responsabilità condivisa. Nessuna terapia, per quanto efficace, può sostituire il valore umano e spirituale dell'amore, dell'accoglienza, della comunione.

Celebrare la **Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra** significa allora lasciarsi interrogare profondamente: su come guardiamo chi è fragile, su come reagiamo davanti alla sofferenza, su quanto il nostro stile di vita contribuisca – direttamente o indirettamente – a creare esclusione o solidarietà. È un invito a combattere non solo una malattia, ma anche la cultura dello scarto e dell'indifferenza.

In questa prospettiva, la **Giornata** non è solo memoria, ma **scelta**. Scelta di stare dalla parte degli ultimi, di sostenere chi cura, di educare le coscienze, di costruire una società in cui nessuno sia condannato all'invisibilità. È un appello che tocca la fede e la vita quotidiana, ricordandoci che ogni persona, anche la più segnata, resta sempre **preziosa agli occhi di Dio**.

DIOCESI DI CITTÀ DI CASTELLO

Presentazione del libro **VIVERE NELLA DIVINA VOLONTÀ LASCIARE SPAZIO A DIO**

don Filippo Chiarioni

Un percorso spirituale alla luce degli insegnamenti di Gesù
negli scritti di Luisa Piccarreta.

Relatore

Fra Luca Maria de Felice

Presente l'autore

Coordina

Don Romano Piccinelli
Responsabile della Scuola
di Teologia di Città di Castello

VENERDÌ

23 Gennaio 2026

Ore 21:00

**Sala Santo Stefano
(in Vescovado)**

INGRESSO LIBERO



ONE WAY WORSHIP PRESENTA:



THE CHRISTMAS SPECTACULAR

**13 DICEMBRE
3 GENNAIO**

**ORE
21:00**

**TEATRO
ORED'ORO**

BIGLIETTI AL: 3311574785